

LA SICILIA
www.lasicilia.it

Direttore responsabile

Mario Ciancio Sanfilippo

Vicedirettore

Domenico Tempio

Editrice

Domenico Sanfilippo
Editore SpA

Direzione e redazione:

v.le Od. da Pordenone, 50
95126 Catania
tel. 095 330544
fax redazione 095 336466
e-mail segreteria@lasicilia.it
sms 340-4352032
Amministrazione:
fax 095 253435
e-mail
amministrazione@lasicilia.it

Roma

Sala Stampa
piazza San Silvestro, 13 - 00187
tel. 06 6784071
fax 06 6780391

Redazione Agrigento

via Cesare Battisti, 9 - 92100
tel. 0922 29588
fax 0922 596192

Redazione Caltanissetta

viale della Regione, 6 - 93100
tel. 0934 554433
fax 0934 591361

Redazione Palermo

via E. Amari, 8 - 90139
tel. 091 589177
091 6118755
fax 091 589608

Redazione Ragusa

piazza del Popolo, 1 - 97100
tel. 0932 682136
fax 0932 682103

Redazione Siracusa

viale Teracati, 39 - 96100
tel. 0931 411951
0931 38553
fax 0931 411863

Redazione Trapani

via Giardini, 10 - 91100
tel. 0923 28304
0923 29437
fax 0923 27154

Ufficio Gela

via Picceri, 1 - 93012
tel. 0933 921826
fax 0933 922160

Enna

v.le Od. da Pordenone, 50
95126 Catania
tel. 095 330544 - fax 095 336466

Messina

v.le Od. da Pordenone, 50
95126 Catania
tel. 095 330544 - fax 095 336466

Abbonamenti

Annuale 7 num. € 269,50
6 num. € 221,50
1 num. € 39,00
Semestrale 7 num. € 143,50
6 num. € 119,50
1 num. € 21,00Conto corrente postale
n. 218958 intestato a:
Amme. Quotidiano «LA SICILIA»
viale Od. da Pordenone, 50
95126 CATANIA
e-mail: amministrazione@lasicilia.it
copie arretrate € 2,00Stampa: E.T.I.S. 2000 S.p.A.
v.le O. da Pordenone, 50 - Catania
Zona Industriale 8.a strada

Pubblicità:

Publikompass S.p.A.

Concessionaria esclusiva

Direzione Generale
Milano - Via G. Washington, 70
tel. 02 4424611 - www.publikompass.it

Filiale di Catania

Corso Sicilia, 37/43
tel. 095 7306311
fax 095 321352

A modulo (mm 50x21):

COMMERCIALI:

b/n € 476,00,
colori € 714,00,
festivi o data fissa, posiz. rig. + 20%.

Richiesta pers. specializzato

€ 395,00,
festivi o data rig. + 20%.

Finanziari: € 31,50 a mm,

fest. o data rig. + 20%.

Legali, appalti, aste, gare, sent. conc.:

€ 31,50 a mm, fest. o data rig. + 20%.

Nozze, Cule, Lauree, ecc.

(min. 20 mm) € 6,50 a mm.

Manchette di testata (mm 50x31,50):

b/n € 963,00,
colori € 1.514,00, fest. + 20%.

Finestra 1ª pagina (mm 104x77):

b/n € 4.467,00, colori € 6.759,00,
fest. + 20%.

Pagina intera: (mm 320x437,50):

b/n € 52.777,00,
colori € 80.680,00.

Ultima Pagina (mm 320x437,50):

intera b/n € 60.023,00,
colori € 87.061,00.

Pubblicità politica o elettorale:

per informazioni contattare

telefonicamente gli uffici della

PUBLIKOMPASS di zona oppure telefonare

in sede allo 095/7306311.

Rubriche Teatri, Cinema, Ritrovi

ecc.: € 16,00 il rigo.

Necrologie a parola:

€ 2,20; nome, apposizione al nome,

neretti e titoli € 12,60;

adesioni € 2,60; croce € 21,00;

foto € 94,50.

Avvisi economici:

da € 0,60 a € 4,00 per parola

secondo rubrica.

Iva 20%. Pagamento anticipato.

Il giornale si riserva il diritto di rifiutare

qualsiasi inserzione. Per le tariffe

in edizione provinciale rivolgersi

alla PUBBLIKOMPASS.

Reg. Trib. Catania n. 8 [cron. 8750]

del 7 giugno 1948

Associato alla FIEG

Federazione Italiana

Editori Giornali

L'intervento

Le carte
in regola

SERGIO D'ANTONI

Commemorare Piersanti Mattarella non significa solamente rendere un omaggio doveroso alla storia di un grande siciliano, di un impareggiabile Presidente e di un convinto meridionalista. Vuol dire anche confrontarsi con i valori e con l'esempio che egli ha incarnato. A trenta anni da quel tragico 6 gennaio 1980, Mattarella rimane un riferimento imprescindibile per chiunque vede nella legalità un valore non negoziabile e si batte ogni giorno per affermarne la ragione. La sua vicenda è un inno alla libertà da ogni potere oppressivo e al principio che vincola chiunque assuma responsabilità pubbliche al bene comune. Un insegnamento che va ben oltre i confini di quegli anni e della Sicilia.

Mosso da una urgenza che appare oggi tristemente premonitrice, appena insediato a Palazzo d'Orleans, Piersanti Mattarella lancia una veloce e poderosa sfida contro sprechi e malaffare. Colpisce i centri nevralgici del monopolio affaristico mafioso, le rendite politiche, i privilegi di casta degli alti dirigenti appartenenti alla macchina pubblica siciliana. Si impegna a tagliare ogni forma di intermediazione economica parassitaria, riforma il sistema burocratico, dichiara guerra alle infiltrazioni nelle istituzioni. Impone controlli rigorosi sugli appalti, razionalizza la spesa pubblica, ridefinisce e rinforza i vincoli della legge urbanistica. Insomma, riesce in pochi mesi a realizzare una mole di provvedimenti ancora oggi sorprendente per quantità e qualità. Facendo terra bruciata in trono ai grandi interessi economici di cosa nostra e al dominio che questa esercitava da decenni sull'Isola.

La lezione su una Regione "con le carte in regola" di Mattarella sembra scritta oggi. Le riflessioni sulla cattiva qualità della spesa, il bisogno di sfrondare ed economizzare il sistema della pubblica amministrazione, l'esigenza di delegare poteri e risorse solo ad amministratori capaci e responsabili, la necessità di rendere più semplici e trasparenti i conti degli enti locali sono tutti temi più che mai contemporanei. Le "carte in regola" erano allora - e sono ancora oggi - la condizione essenziale per affrontare con pari dignità istituzionale il governo centrale e gli organi europei. Le "carte in regola" rappresentavano allora - e rappresentano ancora oggi - un punto di partenza fondamentale per avere credibilità e invocare una politica nazionale e comunitaria meridionalista, senza dare alibi ai molti che lavorano contro il Mezzogiorno.

Molti passi in avanti sono stati fatti da allora lungo la strada che egli ha tracciato. Eppure quel sentiero non è stato ancora percorso sino in fondo. Occorre tornare oggi a quella limpida volontà che ha portato allora ad una esemplare unione di intenti tra le forze politiche e il mondo del lavoro. La mia personale esperienza mi porta a leggere in quegli anni una formidabile anticipazione di quella fondamentale stagione di concertazione che permise al paese di uscire dalle secche della crisi nel 1993. Di certo ci fu il lavoro straordinario e coraggioso di un Presidente che si fece fautore di un immane lavoro di mediazione e convergenza a partire dalla quale è stato possibile intraprendere un cammino di eccezionale rinnovamento. Mai come adesso occorre tornare a quello spirito. Come allora anche oggi la Sicilia è stretta nella morsa di una crisi che colpisce maggiormente le zone deboli. Come allora anche oggi la Regione ha bisogno di varare una stagione di lotta agli sprechi e alle intermediazioni. Come allora anche oggi l'Isola ha bisogno di acquisire credito nelle sedi nazionali e internazionali. Come allora anche oggi cosa nostra deve essere percepita come principale avversaria di questa sfida. Su questi temi non possiamo permetterci aspre contrapposizioni. Guardare all'esempio politico di Piersanti Mattarella vuol dire rendersi conto di questo e tornare a percorrere la strada della mediazione e della cooperazione responsabile, in cui ogni attore in grado di dare un contributo è chiamato a fare la sua parte pur rimanendo nel proprio specifico ruolo. L'alto insegnamento politico che ci ha trasmesso Piersanti Mattarella è, in fondo, lo stesso che sul piano sociale ci ha tramandato Padre Pino Puglisi, secondo il quale "ciascuno di noi è come una tessera di questo grande mosaico. Quindi tutti quanti dobbiamo capire quale è il nostro posto e aiutare gli altri a capire qual è il proprio, perché si formi un unico volto".

Parole
di ieriDa Sanremo a San
Patrignano

Morgan deve curarsi. Dopo quello che ha dichiarato l'unica cosa che può fare è sottoporsi ad una cura. Da Sanremo dovrebbe andare a San Patrignano, lo dico per il suo bene, a me sta molto simpatico.

Maurizio Costanzo



Io di sinistra mi sono battuto per Silvio

Non ho problemi a dire che ci tengo ad essere considerato di sinistra. Una sera allo stesso tavolo Silvio Berlusconi, dopo i Telegatti, ha detto: Bisio, come fa uno come lei a essere di sinistra? Gli ho spiegato che a 17 anni scesi in piazza per il divorzio ma non ho divorziato, mentre lui sì. Quindi doveva ringraziarmi perché mi ero battuto anche per lui.

Claudio Bisio

EFFETTI DELLA CRISI SUI PAESI EUROPEI

L'ITALIA È FUORI DAL TUNNEL MA NON DEVE ABBASSARE LA GUARDIA

Grecia, Spagna, Portogallo e Irlanda
4 economie nell'occhio del ciclone

GAETANO TROINA

Che cosa procura questi grossi scossoni nelle Borse valori di tutto il mondo? Perché le borse di tutto il mondo hanno bruciato oltre duecento miliardi negli ultimi giorni della scorsa settimana? La risposta non è semplice perché se l'effetto può essere considerato unico, le cause, invece, sono diverse, anche se poi risultano tra loro combinate rispetto all'effetto.

Sul versante americano dell'Atlantico le banche poco o affatto gradiscono le regole che pongono precisi limiti alla destinazione dei loro profitti a favore di scelte che siano in qualche maniera favorevoli al tessuto sociale e siano anche di supporto alle economie delle imprese produttive specialmente, di quelle medie e di quelle piccole.

Esse preferiscono destinare gli alti profitti ottenuti (che - rammentiamolo - sono stati raggiunti anche, e forse, soprattutto in grazia dell'intervento finanziario pubblico) verso super rimpatrie manageriali e dividendi ad azionisti "poco proprietari" e molto rentier.

Le banche di oltre oceano, di conseguenza, sopportano poco la possibilità di destinare parte di questi profitti per costituire opportune riserve con il preciso scopo di restituire gli aiuti finanziari pubblici ricevuti e che loro hanno utilizzato per fronteggiare la crisi di cui, dobbiamo ricordarci, sono state in gran parte la causa principale.

Le regole sono mal sopportate da queste istituzioni creditizie e il tentativo, effettuato dal presidente Obama, di imporle ha avuto la conseguenza di preoccupare il settore creditizio statunitense e di mettere in moto, in maniera puntualmente concertata e lobbistica, tutta una serie di reazioni e di messaggi che hanno concretamente palesato come le banche americane siano affatto disposte a una concreta separazione delle loro attività retail da quelle di proprietary trading.

Le banche, specialmente quelle statunitensi, non intendono essere sottoposte a regole che le possano in qualche misura "costringere" ad avere un "volto sociale" verso le piccole e medie imprese e verso le necessità del semplice cittadino; esse preferiscono ricorrere preferibilmente a tutte quelle operazioni di natura speculativa che, nel breve periodo, permettono loro di perseguire alti profitti.

E' questa la "coerente" politica aziendale ove il massimo profitto ottenibile nel momento diviene l'unico parametro di riferimento da tenere presente, mentre tutti gli altri parametri di natura economico-sociale debbono essere trascurati o ad esso (che sarebbe l'unico vero deus ex machina) opportunamente sottomessi.

Scritti
di ieri

Le Ferrovie fanno come la Fiat: se non ci guadagnano, chiudono. Ma la Fiat è un'azienda privata, le Ferrovie sono dello Stato

Le ferrovie «italiane» ragionano come la Fiat: se non ci guadagnano, tagliano. Ma mentre la Fiat è un'azienda privata, le ferrovie sono dello Stato e quindi non possono permettersi di agire come un privato. La «Gazzetta del Sud» ha pubblicato una corrispondenza da Reggio Calabria in cui si dice che 12 treni a lunga e media percorrenza saranno aboliti a partire dal 1° marzo, «mettendo a rischio 70 posti di lavoro e colpendo la mobilità dei calabresi». Che poi riguarda anche la mobilità dei siciliani perché alcuni di questi treni dovrebbero trasbordare sui traghetti dello Stato.

Le corse sopresse saranno due Reggio Calabria-Torino, di Reggio



Bersani al Festival fa una cosa di sinistra

APPUNTI

SALVATORE SCALIA

Chi si aspetta da anni che D'Alema faccia una cosa di sinistra, ora si può consolare con Pierluigi Bersani, il quale ha annunciato al mondo che andrà con la figlia a seguire per una sera il Festival di Sanremo. Vuole essere là dove c'è la gente e mescolarsi al popolo. Torna di moda così il vecchio concetto gramsciano di cultura nazionale popolare. Il Festival interpreta i sentimenti della nazione, i più epidemici, e un partito di massa aspira a sintonizzarsi con essi. Sarebbe facile dire caro Bersani vai dove la gente soffre, corri tra i disoccupati, protesta con gli operai della Fiat di Termini Imerese. Ma non

vogliamo fare retorica a buon mercato. Vada dunque il segretario del Partito democratico a Sanremo, si goda lo spettacolo, mediti su cantanti e canzoni. Tuttavia siamo costretti a notare che contemporaneamente al suo annuncio è arrivata una smentita da Bill Clinton, che nega la sua partecipazione al Festival ricordando di non essere un attore ma l'ex presidente degli Stati Uniti nonché il marito dell'attuale segretaria di Stato. Certo c'è una differenza basilare tra il partecipare da spettatore e salire sul palcoscenico, ma noi siamo costretti a chiederci: è più di sinistra Bersani che ci va o Clinton che non ci va?

BERTONE

«LA CHIESA
NON DIVENTI
DEMOCRAZIA»

ANDREA GAGLIARDUCCI

Non una "Chiesa paternalistica, calata giù dall'alto", ma nemmeno una "Chiesa comunitaria, che si costituisce attraverso accordi, discussioni, decisioni". Tarcisio Bertone, cardinale segretario di Stato, racconta così la sua Chiesa nel discorso per una laurea ad honorem conferitagli dall'Università di Wroclow, in Polonia.

Un discorso che forse è ancora più significativo alla luce dell'esito del braccio di ferro che ha visto impegnata la Segreteria di Stato contro tutti. Forse con un eccesso di prudenza, Bertone ha voluto mantenere attorno a sé i collaboratori della vecchia segreteria di Stato, aspettando che andassero in scadenza. Ha fatto sentire la sua mano con calma, rischiando di andare in minoranza su diverse questioni. Ha pesato molto la sua totale assenza di conoscenza diplomatica, lui, canonista proveniente dal Sant'Uffizio. E si è fatto notare che la lettera con la quale Benedetto XVI ha confermato Bertone alla Segreteria di Stato faceva riferimento a tutto, tranne che all'attività diplomatica.

Ma il giudizio sulla Segreteria di Stato di Tarcisio Bertone comincia da ieri. Da settembre la Segreteria di Stato è stata finalmente tutta bertoniana. E poi ci sono stati altri spostamenti: la guida dello Ior affidata a Gotti Tedeschi, lo spostamento di mons. Piero Pioppo, prelado di provata fede "sodaniana" in Camerun, il nuovo cda del Toniolo, cassaforte dell'Università Cattolica, che ieri ha visto finalmente la luce. E che comincia a sbilanciarsi a favore di Bertone: entrano Giuseppe Profiti, direttore del Bambin Gesù, vicino al cardinale dai tempi di Genova, e il vescovo di Piacenza Ambrosio, un amico di Gotti Tedeschi. Per la Cei c'è mons. Crociata, segretario generale della Cei, ed era scontato. Da notare che Ruini non figura più nel nuovo Cda.

Assume dunque un'importanza particolare il discorso sulla Chiesa fatto ieri a Wroclow da Bertone. «Nella Chiesa cattolica il potere non è divisibile né il Vaticano si può trasformare in una democrazia dove le decisioni vengono prese a maggioranza. Una Chiesa così diventerebbe - spiega - una Chiesa umana, ridotta al livello di ciò che è fattibile e plausibile, dove l'opinione sostituisce la fede». Eppure, dice, il Papa indica "anzitutto la via della comunione ecclesiale, puntando sulla testimonianza piuttosto che sulla rappresentanza". Comunione che Bertone applica riunendo tutti i vertici della Segreteria di Stato ogni mese, per fare il punto della situazione. Come ha fatto anche martedì, alla vigilia della nomina del nuovo Cda del Toniolo.

Sull'altro versante dell'Atlantico, quello europeo, la crisi provvede a "portare a galla" e a palesare in tutta la sua crudele realtà gli eccessi speculativi di natura meramente finanziaria compiuti durante e in crescita alla bolla finanziario-immobiliare.

Grecia, Spagna, Portogallo e Irlanda sono nell'occhio del ciclone, le loro economie nazionali e imprenditoriali vengono ponderate dalle Borse nazionali e da quelle internazionali e i risultati sono disastrosamente allarmanti.

Lo sviluppo economico spagnolo, quello tanto sbandierato e che aveva avuto la pretesa di avere superato l'economia italiana, si dimostra essere debole se non, in alcune situazioni, addirittura evanescente.

L'illusione di crescita quasi inarrestabile che aveva supportato l'economia spagnola durante la bolla, evidenzia ora tutta la sua sostanziale instabilità economica e sottolinea come quell'ascesa economico-finanziaria non fosse radicata nell'economia reale produttiva, ma solo in quella virtuale e speculativa e abbia sostanzialmente strozzato l'economia industriale, soprattutto quella dei servizi.

Oggi la realtà fatta di "cose" e non di illusioni ed effimeri momenti speculativi conduce al pettine la concretezza dei nodi. Zapatero, mai così poco sostenuto dalla fiducia dei suoi connazionali, è sottoposto ad un severo esame: deve, nell'arco di due anni, ridurre il deficit del bilancio nazionale di almeno cinquanta miliardi.

La non presenza dell'Italia fra i Paesi comunitari in piena crisi non significa che il nostro Paese stia "bene", la verità delle cose ci porta solo a dire che stiamo meno male di quei quattro Paesi. Dobbiamo rammentarci che il nostro debito resta alto e che purtroppo il tasso di disoccupazione è ancora destinato a crescere; che il nostro sistema imprenditoriale ha lo sguardo (a nostro avviso in maniera miope) solo rivolto al proprio interno e, di conseguenza, ha poca attenzione verso il sociale.

La nostra economia è attualmente meno negativa di quella greca e di quella spagnola, ma questo in grazia di due convergenti positivi momenti: il nostro deficit di bilancio è molto inferiore a quello spagnolo e degli altri tre Paesi comunitari e il debito del nostro Paese è quasi al 50% di tipo domestico, cioè non riguarda sistemi economici esteri, ma cittadini e sistemi economici italiani.

Questa convergenza per ora ci mette fra i Paesi meno provati, ma occorrono scelte intelligenti sia da parte delle istituzioni creditizie sia di quelle pubbliche, e anche da parte degli imprenditori che, proprio in questi momenti, non debbono sottrarsi al rischio d'impresa e debbono opportunamente e saggiamente interagire con il tessuto sociale a loro più prossimo.

SOPPRESSIONE DI 12 CORSE

Si fa il Ponte, ma Trenitalia taglia

TONY ZERMO

Calabria-Milano e relativi «treni antenna», oltre ai convogli periodici con auto al seguito Villa San Giovanni-Milano e Villa San Giovanni-Torino. Perché questi tagli al profondo Sud? Perché i treni sono scarsamente frequentati e quindi in passivo, ma lo sono perché il servizio ferroviario nel Mezzogiorno è indecente e la gente per disperazione si affida ai voli dagli aeroporti di Reggio Calabria e di Lamezia Terme, e spesso anche di Fontanarossa, che ha maggiore frequen-

za di collegamenti con il Nord. In sostanza, più il servizio ferroviario è pessimo, più si aboliscono corse e più si rivela il desiderio di Trenitalia di sganciarsi dal Meridione, troppo lungo, troppo lontano e troppo in passivo. Tutto questo mentre da Salerno in su avanza trionfalmente l'alta velocità ferroviaria che è pagata anche con i soldini di noi meridionali.

Ora il governo ci deve dire cosa ha intenzione di fare perché prolungare una situazione del genere

è intollerabile. Vuole abbandonare la Sicilia e la Calabria? Lo dica chiaramente. L'altro giorno il ministro delle Infrastrutture Altero Matteoli a Palermo ha detto di «augurarsi che presto l'alta velocità arrivi al Sud». Ma come? Nel libro dei sogni? Quest'anno partiranno i lavori per il Ponte sullo Stretto che si dovrebbero concludere nel 2017. Aspettiamo quella data per cominciare a pensare alla Tav e per dismettere gli ultimi ansimanti traghetti? In realtà non esiste nessun programma serio. Per finire, chi è contro il Ponte si aspetti di dover sbarcare con il treno a Messina, caricarsi dei bagagli, salire su un traghetto e cercare a Villa San Giovanni un treno, che non troverà più.